

*Indagine regionale sull'obiezione di coscienza e il servizio civile**

Introduzione

La Lega obiettori di coscienza (Loc) si è costituita ufficialmente nel 1973 e si propone di promuovere e difendere l'obiezione di coscienza e il servizio civile alternativo come strumenti per costruire una società nonviolenta, socialista e libertaria; ad essa si sono sempre rivolte larghe fasce di giovani che rifiutano il servizio militare.

La Lega è attualmente impegnata a sensibilizzare le forze democratiche, sociali e civili per l'immediata modifica della legge 772/72 sull'o.d.c. da sempre considerata una "legge truffa", perché non riconosce l'obiezione come un diritto ma solamente come un *beneficio*, una concessione a caro prezzo, che lo Stato è stato costretto a fare in seguito alle lotte dei primi obiettori che hanno pagato con anni di carcere la loro coerenza.

Questa legge è oggi completamente inadeguata ed anacronistica dal momento che l'obiezione al militare è divenuta un fenomeno radicato nella società civile, che riguarda ogni anno migliaia di giovani e non più pochi "devianti".

Il Coordinamento Regionale Veneto della Loc con questa indagine ha inteso conseguire due obiettivi: 1) promuovere una reale conoscenza del pianeta "obiezione di coscienza e servizio civile"; 2) contribuire alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali (e degli stessi obiettori) su questo fenomeno e su tutti gli aspetti e problemi connessi.

Era tempo di conoscere sia dal punto di vista strettamente statistico sia da un punto di vista propriamente politico la condizione degli obiettori di coscienza nel Veneto, il loro ambito di lavoro all'interno del servizio civile, le loro considerazioni sul servizio stesso, il loro rapporto con gli enti di servizio, il loro rapporto con la Loc.

L'indagine è stata condotta attraverso un questionario distribuito ai circa 1200 obiettori in servizio nel Veneto. Si tratta di un campione limitato ma ben definito, corrispondente in pratica all'ultima generazione di obiettori.

* Hanno collaborato alla ricerca della Loc: Alfonso De Coppi, Antonello Ortolan, Fabio Forti, Fabrizio Andreella, Francesco Varotto, Marco Bolognini, Massimo Mazzer, Sandro Cavaliere, Stefano De Vicari.

Sono stati raccolti 792 questionari compilati, pari a circa i 2/3 degli obiettori, un numero significativo dal punto di vista statistico, da quello politico ed anche per i contatti personali instaurati durante il lavoro fra la Loc e gli obiettori. A questo proposito occorre dire che non tutti gli obiettori hanno collaborato all'iniziativa. Questa è la ragione principale della mancanza di 1/3 delle risposte.

Il questionario ha comunque rivelato alcuni dati molto confortanti quali ad esempio l'attenzione degli obiettori verso le forme di difesa alternative alla difesa armata e verso la protezione civile intesa come partecipazione dei cittadini alla gestione e alla difesa del territorio.

Il questionario, inoltre, ha messo in luce alcuni punti ancora poco conosciuti dell'obiezione di coscienza, quali la precettazione d'ufficio in enti per i quali gli obiettori non sono preparati, le lunghe attese per ricevere l'approvazione della domanda, le mansioni spesso non coerenti con la scelta di obiezione e a volte anche in contrasto con la legge.

Il XVI Congresso Nazionale della Loc, recentemente svoltosi a Padova, ha messo in evidenza taluni segnali di crisi ma, nello stesso tempo, ha fatto intravedere alcune interessanti novità sulle quali è legittimo puntare per un rilancio della Lega e di tutto il Movimento degli obiettori.

Per capire quali siano le cause di una certa involuzione del messaggio dell'obiezione di coscienza è necessario compiere un viaggio attraverso quella che poi si è rivelata la giungla del servizio civile dove molto spesso gli obiettori smarriscono le loro motivazioni antimilitariste e nonviolente e finiscono nelle sabbie mobili del lavoro nero, del clientelismo e dell'apatia. Il linguaggio usato non è eccessivo al cospetto di quanto la Loc veneta ha appreso dall'indagine a tappeto svolta fra i 1200 obiettori in servizio nella regione.

Il quadro che emerge da questa indagine mostra una evidente frammentazione e dispersione del servizio civile fra un numero sempre crescente di enti convenzionati e una frattura ormai molto profonda fra le motivazioni dell'obiezione di coscienza e i contenuti del servizio civile. In sostanza l'obiettore è diventato un jolly molto utile per far quadrare i bilanci di certi enti e molto spesso accetta compromessi che mettono in discussione la sua stessa identità. Se a questo aggiungiamo le carenze organizzative che la Loc ha dimostrato in questi ultimi anni possiamo comprendere le ragioni del successo del disegno del Ministero della difesa teso a rendere sempre più marginale il fenomeno obiezione di coscienza mediante l'uso di misure più efficaci e subdole (quali le precettazioni d'ufficio o le convenzioni a raffica) rispetto allo scontro frontale messo in atto negli anni scorsi con lo stillicidio delle domande respinte.

La via d'uscita da questa situazione è già contenuta potenzialmente nella sentenza n. 164 della Corte Costituzionale del 24/5/85 che ha confermato che è dovere di ogni cittadino quello della difesa della patria (art. 52 della Costituzione) ma che ha parimenti stabilito che quella armata non è l'unica forma di difesa possibile aprendo di fatto la strada alla difesa popolare nonviolenta (dpn). Tradurre in atti concreti questa potenzialità è la sfida che attende gli obiettori nei prossimi anni e la mozione approvata dal XVI Congresso Nazionale della Loc va sicuramente in questa direzione laddove impegna la Lega a organizzare corsi di formazione per obiettori sulla dpn e a sostenere e a divulgare la proposta di Ramsahai Purohit per la creazione di una Forza Internazionale Nonviolenta di Pace.

Altra indicazione importante emersa dal recente Congresso di Padova è l'apertura nei confronti della protezione civile intesa soprattutto come prevenzione dei rischi e dei disastri ambientali e come tutela e controllo dell'ambiente di vita della popolazione mediante il suo coinvolgimento diretto e l'allargamento di forme di democrazia partecipativa. Le radici comuni di questa protezione civile e della dpn sono evidenti e ciò rende ancor più interessante questo settore la cui importanza è sempre stata sottovalutata dagli obiettori.

Condizioni necessarie per un rilancio complessivo del movimento degli obiettori sono l'apertura nei confronti del mondo pacifista, ecologista e nonviolento anche a livello internazionale e la riappropriazione del servizio civile da considerare un'occasione di impiego a tempo pieno sui temi della pace e della nonviolenza, della dpn, della difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli, dell'ambientalismo, della protezione civile.

Dati statistici

L'"obiettore-medio" ha quasi 24 anni, è diplomato e prima di iniziare il servizio civile era studente. Il contributo determinante ad un'età media così alta è sicuramente dato dagli obiettori laureati (16.4% sul totale degli interpellati) che, in alcuni casi, iniziano il servizio civile a 28 o 29 anni se hanno frequentato facoltà come Medicina. L'età media varia anche sensibilmente da provincia a provincia: si passa dai 22 anni e 7 mesi della provincia di Vicenza ai 24 anni e 6 mesi di Venezia o i 24 anni e 7 mesi di Padova.

Il dato sulla residenza riferito al luogo di svolgimento del servizio rivela l'esistenza di un quadro confortante dal punto di vista del rispetto del principio della "regionalizzazione". Ben l'87,5% degli obiettori in servizio nella nostra regione risiedono infatti nel Veneto ed anzi, nel 65.4% dei casi, la provincia di servizio coincide con quella di residenza. Un quadro ben diverso ci si presenta esaminando i dati concernenti i tempi di attesa delle risposte alle domande di obiezione di coscienza. In base alla legge il ministero non dovrebbe impiegare più di 6 mesi a rispondere ma i dati che vi proponiamo dimostrano, se ce ne fosse stato ancora bisogno, come in realtà è tutt'altro che improbabile dover attendere più di un anno. Il tempo medio di attesa dei 792 obiettori interpellati è di 10 mesi e 24 giorni. Anche tra gli obiettori che hanno iniziato il servizio dopo il 31/1/87, abbondantemente dopo l'entrata in vigore della ormai famosa circolare del 20/1/86, la schiera di coloro che hanno atteso la risposta per più di un anno (28,45%) è notevolmente più folta di quella che ha ricevuto il riconoscimento entro i fatidici 6 mesi (20,16%). Da notare infine che in 9 dei 792 casi presi in esame l'attesa è stata superiore addirittura ai 2 anni.

Ai dati sui tempi di attesa delle risposte alle domande di obiezione di coscienza andrebbero poi aggiunti quelli relativi ai tempi intercorsi fra il riconoscimento degli obiettori e la loro effettiva entrata in servizio. Questi dati, che pur abbiamo raccolto, non sono significativi ai fini del computo totale dei tempi di attesa in quanto, in alcuni casi, chi riceveva la risposta continuava a godere del rinvio per motivi di studio. A titolo indicativo riportiamo il dato medio relativo alla provincia di Treviso che è di 3 mesi e 15 giorni.

Un'altra nota dolente, rispecchiata molto bene dai dati a nostra disposi-

zione, è data dal criterio con cui gli obiettori vengono assegnati all'ente di servizio da parte del ministero della difesa. Le assegnazioni avvenute nel rispetto delle richieste nominative fatte dagli enti e delle preferenze espresse dagli obiettori sono in media pari al 46,2% e a beneficiarne è soprattutto la Caritas, gli obiettori in servizio presso la quale sono per il 95,5% assegnati su richiesta. Una situazione del tutto differente si riscontra nel caso dei Comuni e delle ULSS dove la maggioranza degli obiettori è stata precettata d'ufficio (rispettivamente il 77,36% e il 76,41%) pur essendo stata richiesta da altri enti. L'effetto della circolare del 20/12/86 è, almeno per ora, molto limitato. Nonostante la percentuale dei precettati d'ufficio sia chiaramente diminuita nei mesi più recenti (dopo il 31/1/87) rispetto al periodo 1/10/86 - 31/1/87 (55,02%), va comunque notato che il 35,18% di questo ultimo periodo è solo leggermente inferiore al dato già registrato fra gli assegnati nel periodo 1/6/86 - 30/9/86 (36,59%). Il problema della precettazione d'ufficio assume un particolare significato nel caso degli enti pubblici che, in molti casi, richiedono la convenzione al fine di avere a disposizione manodopera gratuita con cui sostituire i dipendenti nonostante lo stesso testo della convenzione lo vieti espressamente. Capita perciò che molti obiettori che avevano programmato con un certo ente il proprio servizio civile si trovino proiettati in realtà in cui la scelta di obiezione di coscienza viene completamente svilita.

Una nota tecnica: nelle occasioni in cui i dati vengono disaggregati a seconda dell'ente di servizio degli obiettori interpellati, i vari enti vengono suddivisi in sette categorie nel modo seguente (fra parentesi il totale di obiettori, fra quelli che hanno risposto al questionario, che compete a ciascuna categoria):

- 1) Amministrazioni comunali e provinciali (159-20,08%)
- 2) ULSS (106-13,38%)
- 3) Caritas (178-22,47%)
- 4) Altri enti di assistenza (che non rientrano o facciano capo ad enti inseriti nei primi tre gruppi (188-23,74%)
- 5) Patronati e uffici studio dei sindacati (19-2,40%)
- 6) Enti che si occupano di pace, tutela dell'ambiente e cultura (93-11,74%)
- 7) altri enti (41-5,18%)

Criteri di assegnazione

La convenzione per l'utilizzo di obiettori prevede la possibilità per gli enti di fare richieste nominative; di fatto, l'assegnazione su richiesta era divenuta una prassi consolidata, ma da circa tre anni il Ministero della Difesa sta precettando d'ufficio gli obiettori senza rispettare le richieste.

Complessivamente gli obiettori risultano assegnati nel seguente modo:

46,59% precettati d'ufficio (369)
 0,88% riassegnati (7)
 46,22% ass. su richiesta (367)
 5,54% prec. d'ufficio per non aver richiesto alcun ente

In base alla circolare ministeriale del 20.12.86 gli obiettori precettati d'ufficio potevano, se in servizio da meno di sei mesi, presentare richiesta di riassegnazione; sono state presentate 101 richieste, ma in data 31.8.87 ne risultano accolte 7

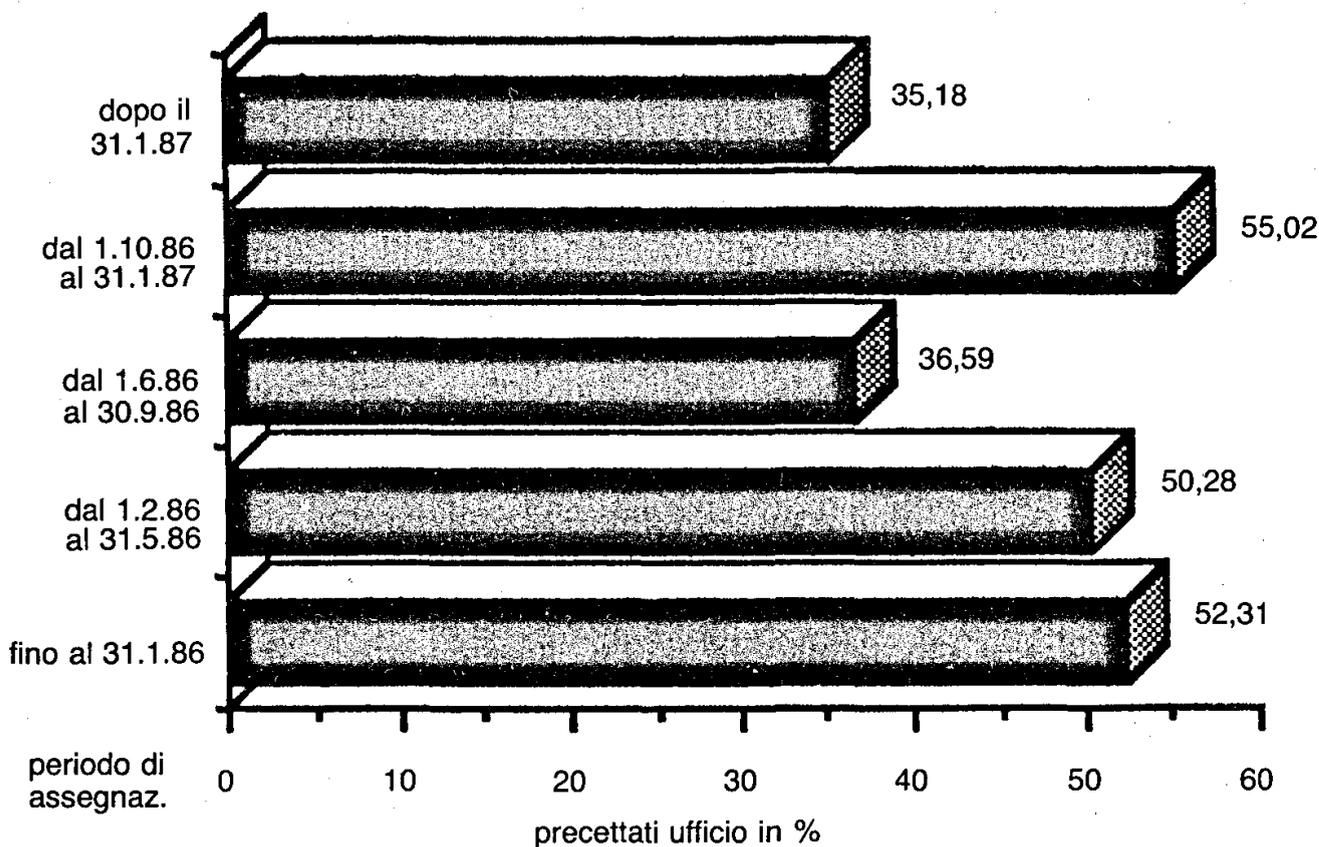
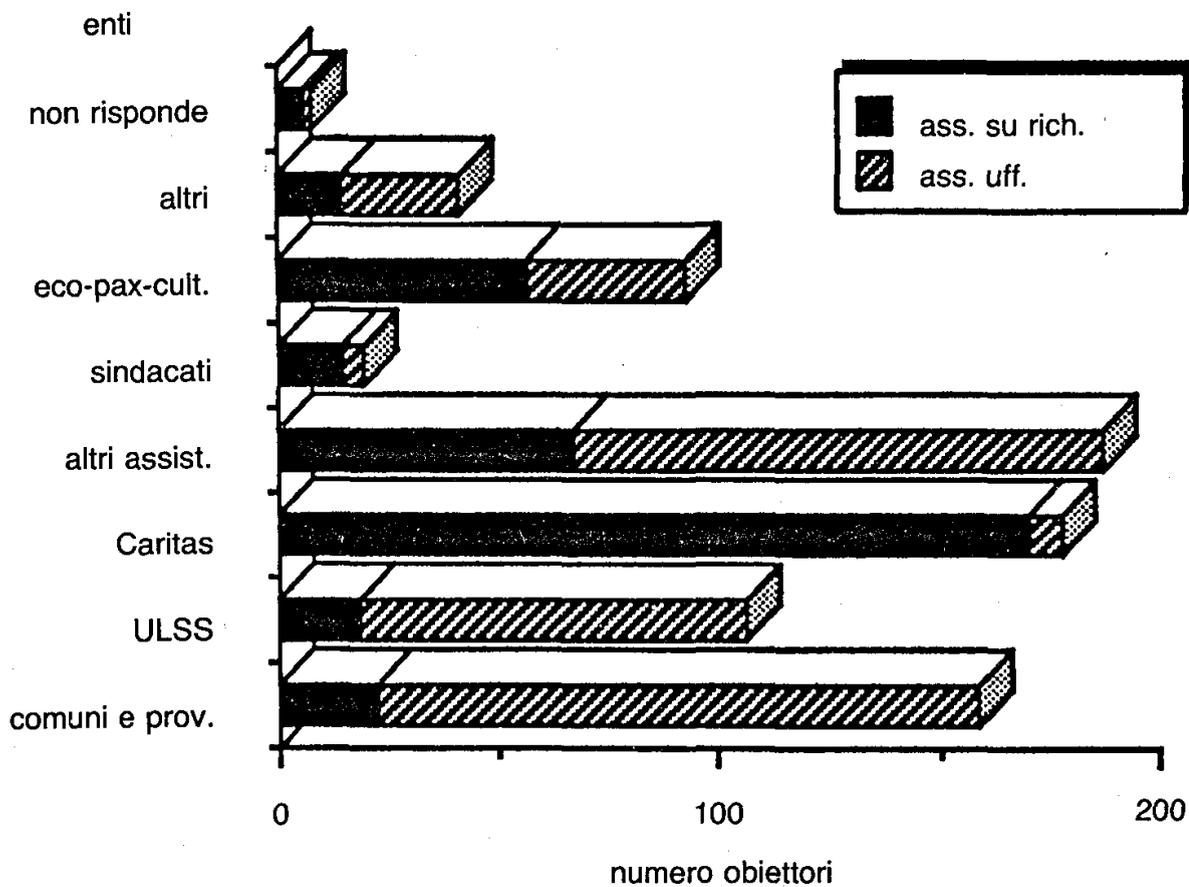


Fig. 1 - Andamento del numero dei precettati d'ufficio in funzione della data di inizio del servizio



- Criterio di assegnazione degli obiettori nei vari enti

Vitto e alloggio

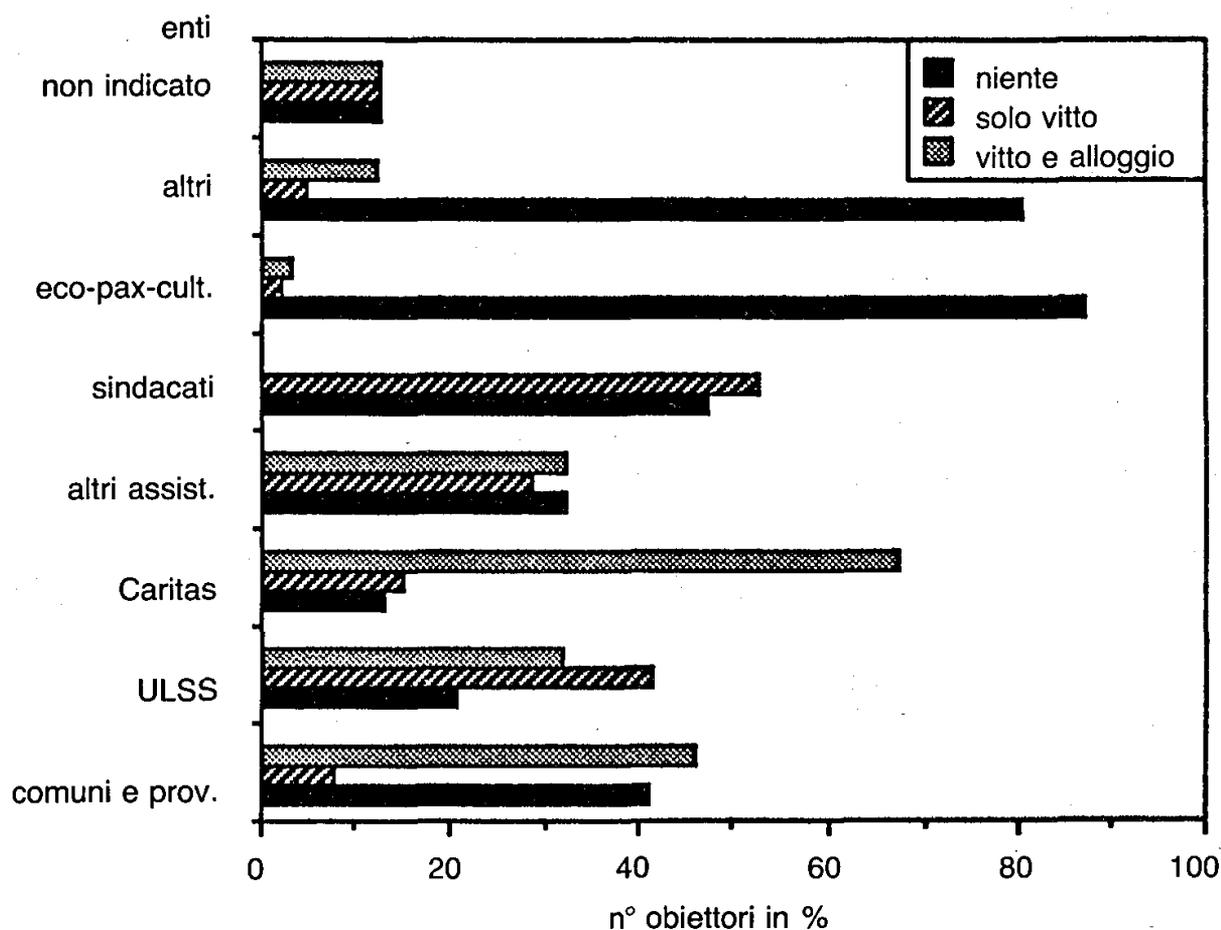


Fig. 3 - Numero degli obiettori che nei vari enti usufruiscono di vitto e/o alloggio

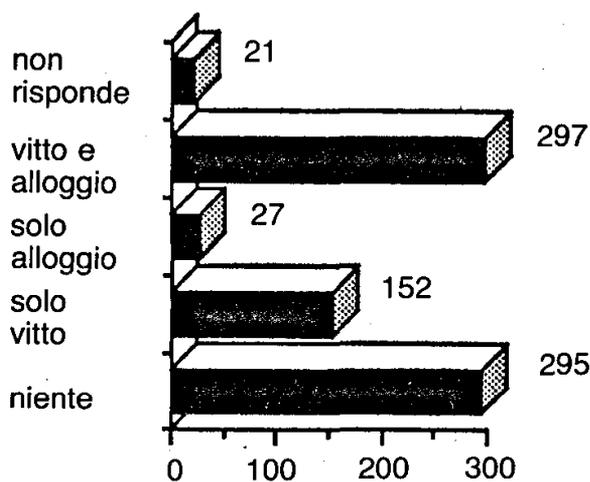


Fig. 4 - Schema riassuntivo

Mansioni svolte dagli obiettori in servizio

In questa pagina diamo una panoramica sulle mansioni svolte attualmente dagli obiettori in servizio civile. Agli interpellati era chiesto di rispondere indicando una o più delle voci riportate sul questionario, cioè:

- lavoro impiegatizio o d'ufficio

- animazione sociale
- assistenza
- pace, disarmo, antimilitarismo
- difesa dell'ambiente e protezione civile
- altro.

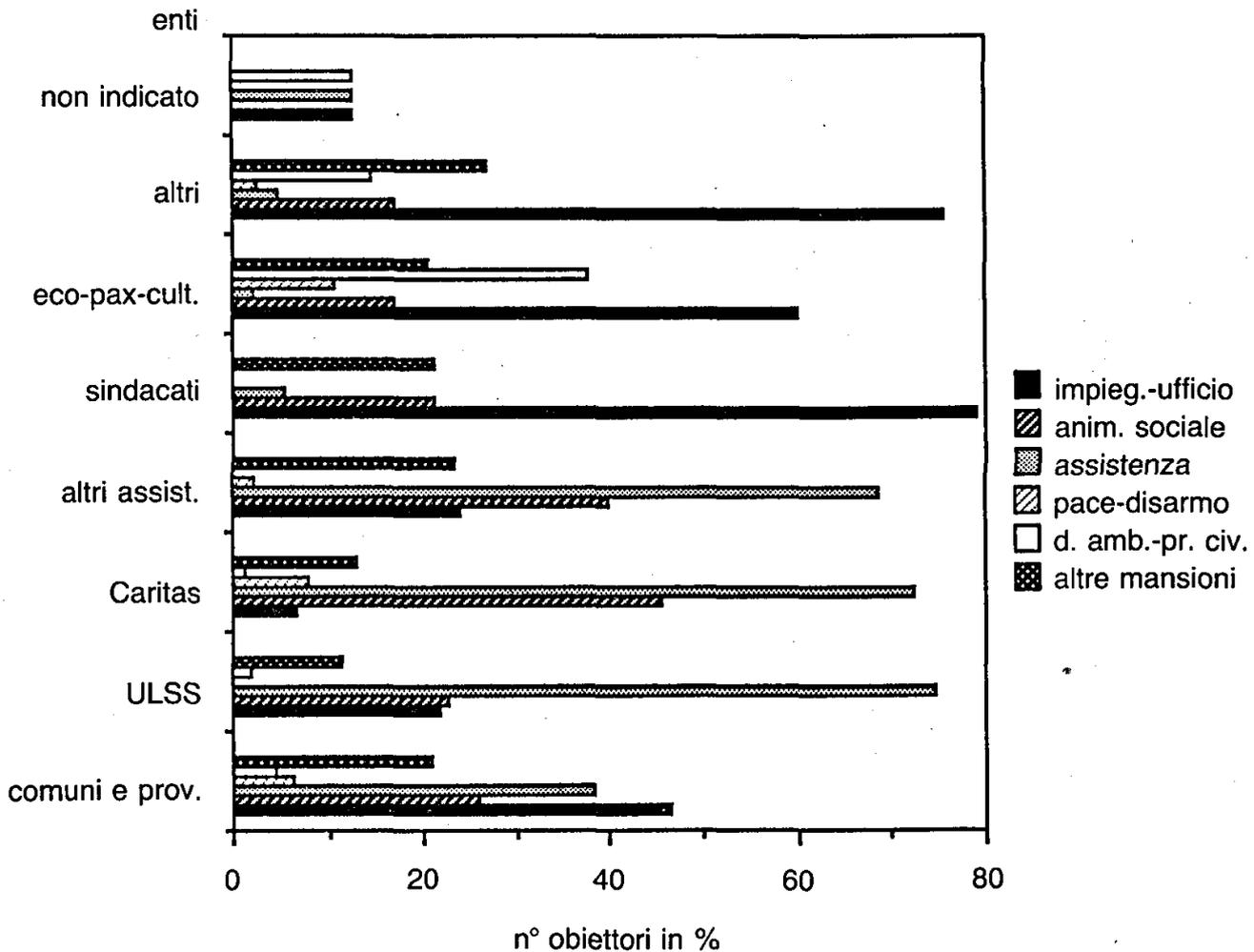


Fig. 5 - Mansioni svolte dagli obiettori a seconda dell'ente in cui prestano servizio

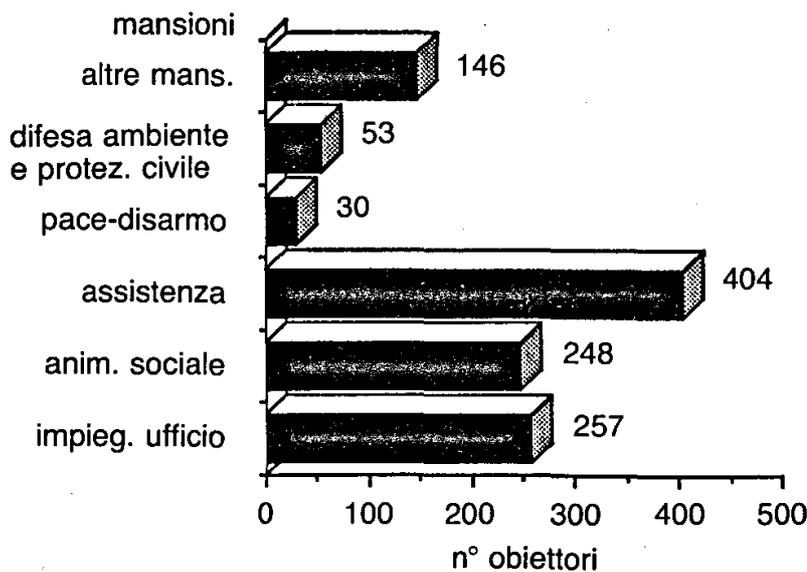


Fig. 6 - Dati relativi alle mansioni svolte dagli obiettori in servizio nella regione. Molti obiettori hanno indicato più di una mansione

Va notato che sotto le voci lavoro impiegatizio o d'ufficio e altro si nascondono attività come bibliotecario, custode di musei o parchi pubblici, bidello, centralinista, infermiere ausiliario, medico (!!), analista presso una latteria sociale, ecc., che sono in evidente contrasto con i principi della legge che, lo ricordiamo, stabilisce che un obiettore non può ricoprire compiti che dovrebbero essere affidati a personale regolarmente assunto.

È difficile dare una mappa precisa del fenomeno "lavoro nero", che interessa soprattutto gli enti pubblici, data la difficoltà che si incontra nell'ottenere informazioni precise soprattutto da parte degli enti ma talvolta (è triste ammetterlo) anche dagli stessi obiettori.

Programma di lavoro

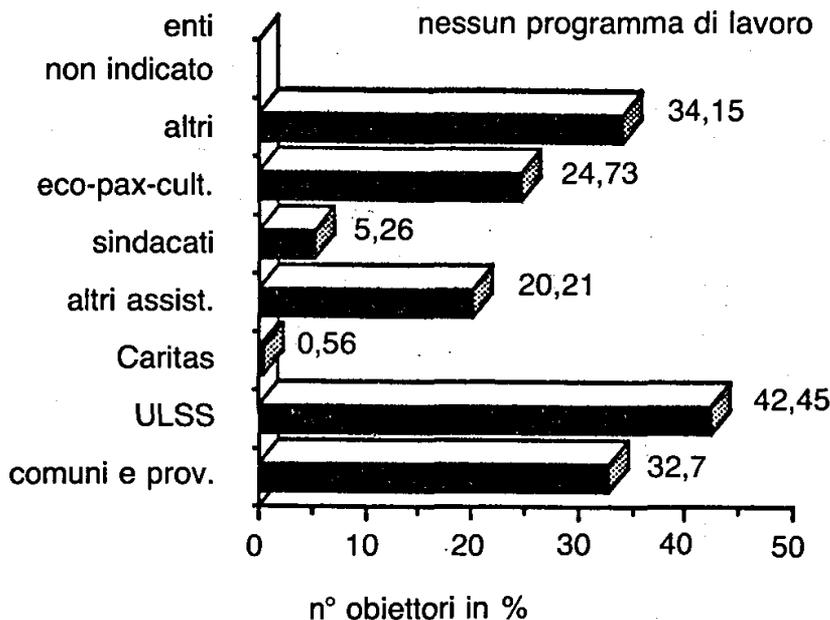


Fig. 7 - Distribuzione per ente degli obiettori che svolgono il servizio civile senza un programma di lavoro

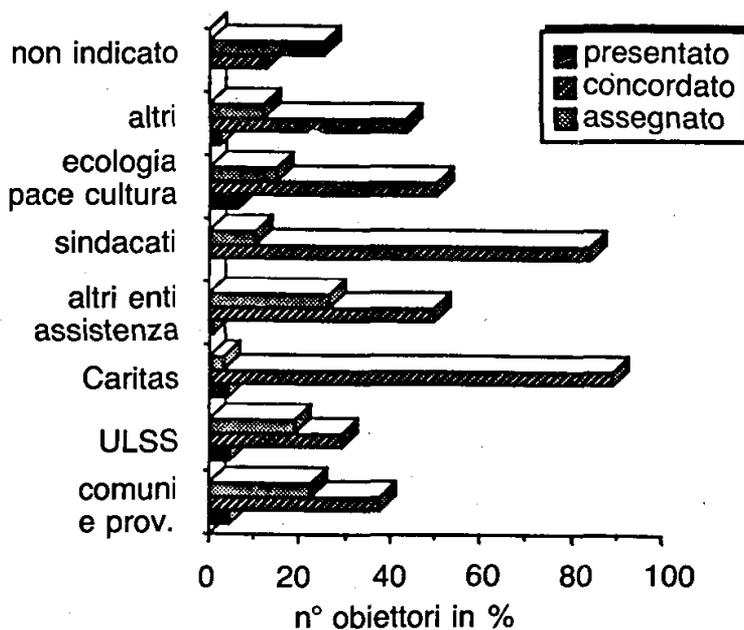


Fig. 8 - Per gli obiettori che hanno un programma di lavoro, viene evidenziato in base all'ente se questo programma è stato presentato dall'obiettore, concordato con l'ente o assegnato dall'ente.

Coerenza del servizio civile rispetto alle motivazioni dell'obiezione di coscienza

La domanda posta nel questionario era la seguente:
 «pensi che il servizio civile che stai svolgendo sia coerente con i principi in base ai quali ti sei dichiarato obiettore al servizio militare?»

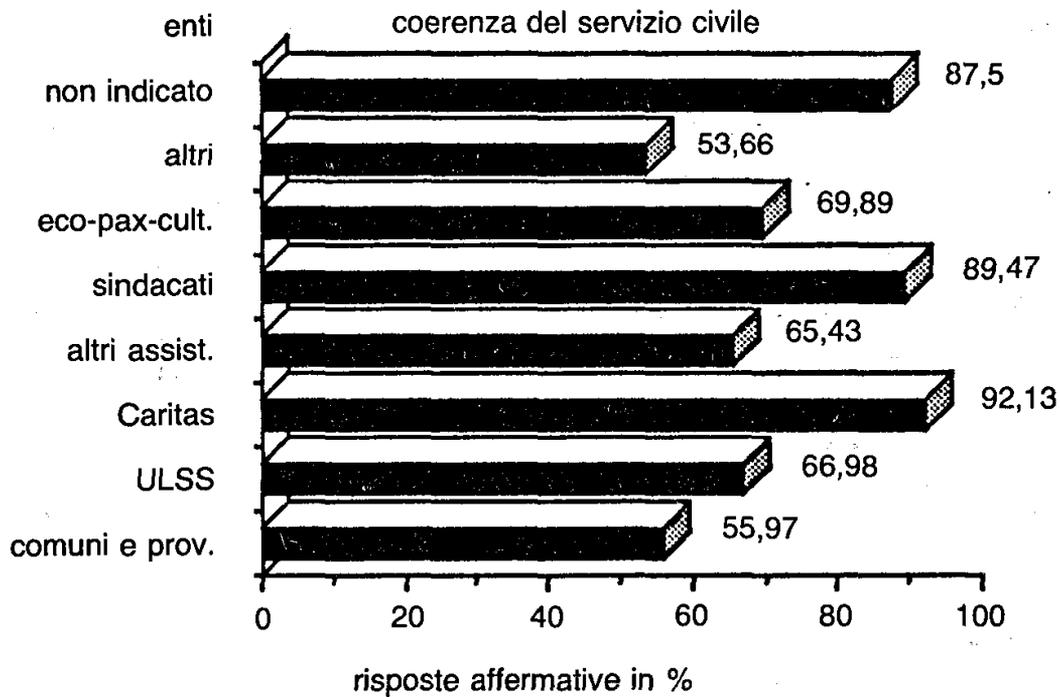


Fig. 9 - Andamento delle risposte positive in base agli enti di servizio

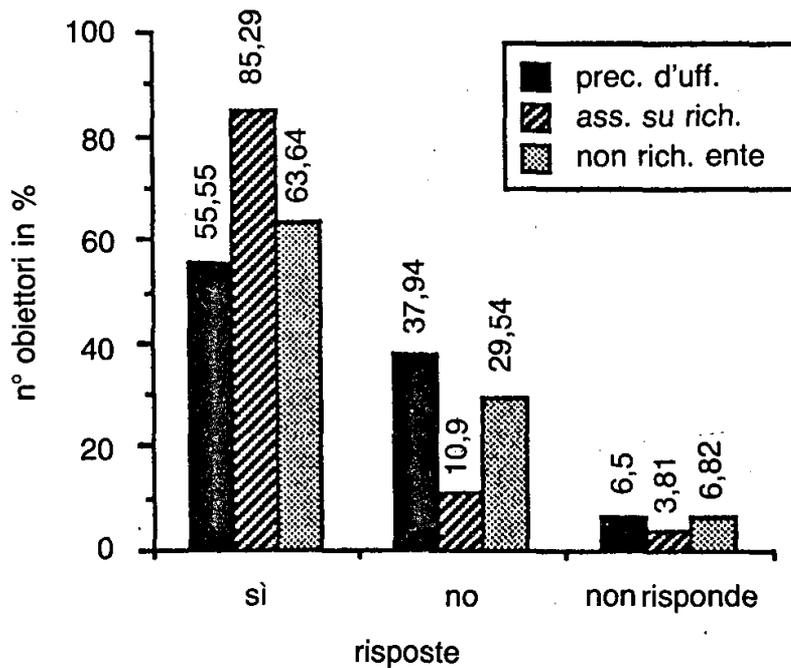


Fig. 10 - Andamento delle risposte in funzione del criterio di assegnazione degli obiettori

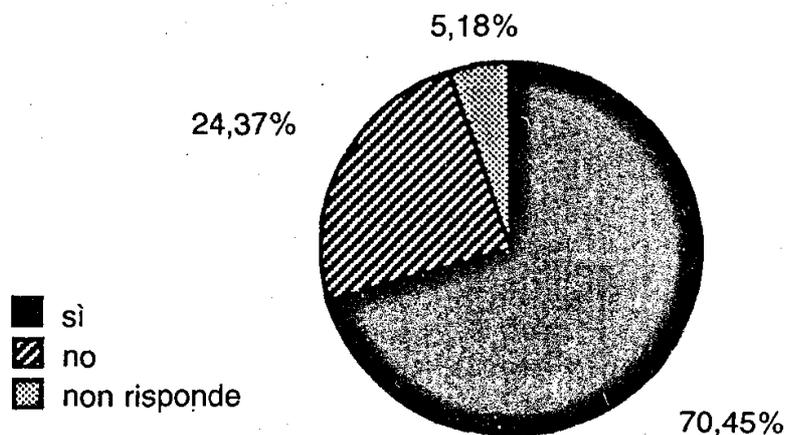


Fig. 11 – Schema riassuntivo

Motivazione della scelta di obiezione

Analizzando le caratteristiche della scelta di obiezione di coscienza va rilevato che il 58,7% degli intervistati fa risalire al rifiuto del servizio militare la sua scelta di obiezione mentre il 18,6% dichiara di aver preso questa decisione per poter svolgere attività di volontariato e solo l'1,8% per svolgere attività politica.

Questi dati sono significativi e delineano i mutamenti avvenuti nella scelta di obiezione di coscienza: cadute le motivazioni forti e radicali si è diffuso però nel mondo dei giovani un giudizio negativo e di inutilità dell'esercito e del servizio militare sia per i giovani che per gli scopi di difesa del paese.

Se da un lato la rilevante diminuzione di "radicalità" nella scelta di obiezione può sembrare un elemento di debolezza, dall'altra va notato che per scegliere il servizio civile non è più necessario avere delle motivazioni forti poiché i "valori" del mondo militare si indeboliscono sempre più. Gli obiettori, perciò, non costituiscono più un piccolo gruppo elitario ma un arcipelago che presenta al suo interno forti elementi di eterogeneità. Spetta alla società, in primo luogo al Parlamento, organizzare in maniera proficua per la collettività quel servizio che dovrebbe diventare sempre più "alternativo" e meno "sostitutivo" del servizio militare.

Interrogati sulla coerenza del proprio servizio civile con le motivazioni in base alle quali si sono dichiarati obiettori di coscienza, il 24,4% degli intervistati ha risposto negativamente. Va notato che questa media risulta da dati molto diversificati, infatti si passa dal 36,5% di NO degli obiettori in servizio presso le amministrazioni comunali (è evidente anche da questo dato la tendenza dei Comuni ad utilizzare gli obiettori come manodopera a basso costo in sostituzione di personale regolarmente assunto) al 3,9% di risposte negative degli obiettori della Caritas che si ritengono in gran parte soddisfatti del servizio che svolgono.

Sempre a questo proposito va notato che lo stesso dato varia di molto in rapporto al criterio con il quale gli obiettori sono stati assegnati all'ente di servizio. Fra i precettati d'ufficio, infatti, i NO raggiungono il 37,9% mentre solo il 10,9% degli obiettori assegnati nel rispetto delle richieste nominative ha risposto negativamente.

Queste considerazioni trovano conferma anche dalle risposte alla domanda sull'esistenza di un programma di lavoro per il servizio civile svolto. Ben il 42,2%

degli obiettori delle ULSS hanno dichiarato di lavorare senza un benché minimo programma di lavoro, nei Comuni si ripete pressoché lo stesso dato visto per la domanda precedente (32,7%) mentre nella Caritas solo 1 dei 178 intervistati risponde di non avere alcun programma di lavoro.

L'esigenza di una migliore organizzazione del lavoro unita alla volontà di approfondire alcune tematiche legate alla scelta dell'obiezione di coscienza si esprime nell'83,3% di pronunciamenti favorevoli all'organizzazione di "corsi di formazione" per obiettori da tenersi nei primi mesi di servizio. Ciò sottolinea il valore che l'obiettore dà al proprio lavoro, il rifiuto dell'apatia che avvolge il servizio militare e della logica del "parcheggiamento" presso un ente qualsiasi in attesa che trascorranò i 20 mesi. Anche questo dato contrasta con la prassi ministeriale delle precettazioni d'ufficio.

Una indicazione molto importante e significativa viene dalle risposte alla domanda sul tema della difesa. Ben l'80,3% degli interpellati ritengono che gli obiettori dovrebbero occuparsi del problema della difesa facendosi promotori di modelli alternativi alla difesa armata. Questo dato esprime una potenzialità inespressa nel mondo dell'obiezione di coscienza, e più in generale, nel movimento per la pace italiano. All'estero il livello di riflessione su questo tema è molto alto soprattutto nei paesi del nord Europa mentre in Italia si stanno muovendo i primi passi sia pure con notevole difficoltà. L'unico fra gli enti convenzionati con il ministero che si occupi con continuità dello studio e della sperimentazione della cosiddetta difesa popolare nonviolenta è il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR). Gli obiettori in servizio presso il MIR hanno curato, e continuano a farlo, numerose pubblicazioni su questo tema e, assieme ad un folto gruppo di obiettori della Caritas, stanno partecipando al progetto FNP (Forza Nonviolenta di Pace) il cui primo atto ufficiale è stato l'esperimento di difesa popolare nonviolenta che si è tenuto a Boves (CN) lo scorso agosto e che ha visto la partecipazione di circa 120 persone provenienti da tutta Italia. I presupposti per estendere la partecipazione ad iniziative di questo tipo al grosso del mondo dell'obiezione di coscienza ci sono tutti e siamo convinti che presto cominceremo a parlare della difesa popolare nonviolenta come di una alternativa al sistema militare concretamente percorribile della quale gli obiettori saranno i promotori.

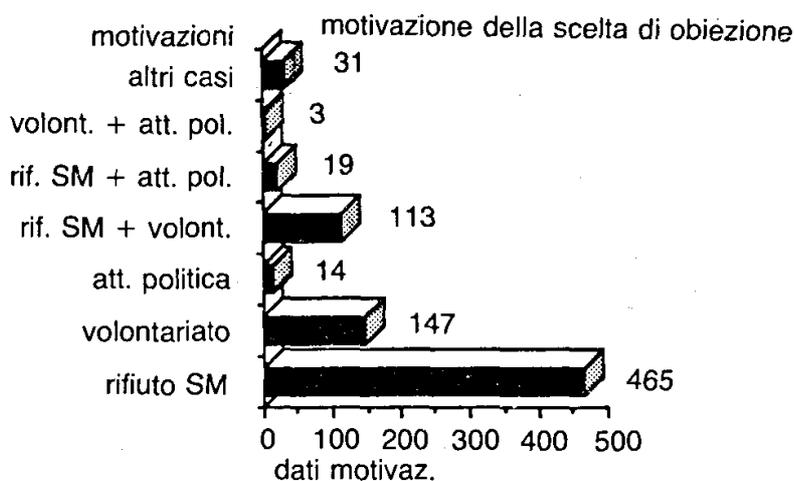


Fig. 12 - Risposte alla domanda: «Qual è la caratteristica principale della tua scelta di obiezione?». Erano proposti tre possibili casi: a) rifiuto del servizio militare; b) possibilità di svolgere attività di volontariato; c) possibilità di svolgere attività politica. In molti questionari sono state indicate più risposte

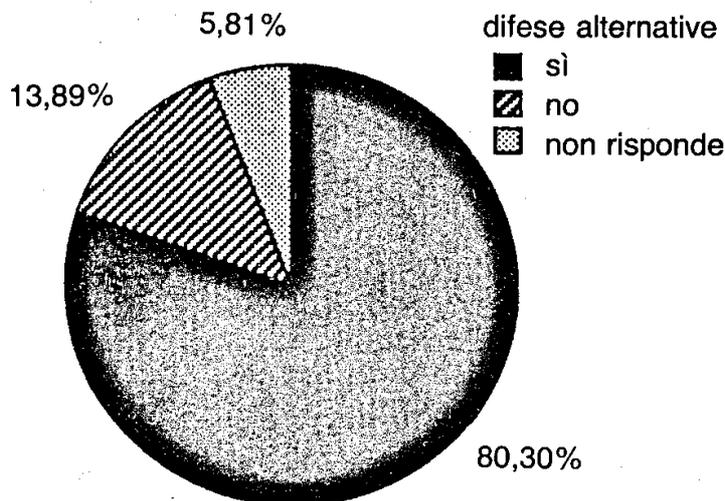


Fig. 13 - Risposte alla domanda: «Ritieni che gli obiettori dovrebbero occuparsi del problema della difesa facendosi promotori di modelli alternativi alla difesa armata?»

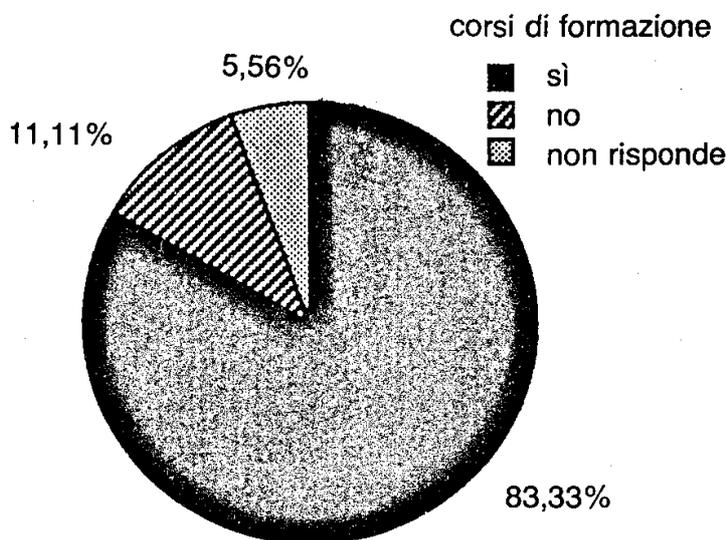


Fig. 14 - Risposte alla domanda: «Ritieni opportuna l'organizzazione di corsi di formazione per obiettori da tenersi nei primi mesi di servizio?»

Protezione Civile

C'erano almeno due buoni motivi per dedicare largo spazio ad un tema come la protezione civile in un'indagine come questa. Il primo è l'esigenza di trovare nuove idee e nuove proposte per rendere efficace una struttura che si trova oggi in evidente difficoltà.

Gli obiettori ne stanno discutendo da tempo (si veda, tra gli altri, il lavoro di Luca Baggio, *Rapporti fra Protezione Civile e Difesa Popolare Nonviolenta* - MIR Padova - 1985) ed era perciò importante fare il punto della situazione e rendere pubblico quanto da questo dibattito stesse emergendo di interessante.

Il secondo motivo è costituito dalla scadenza a breve termine data dalla

riforma della legge 772 che regola dal 1972 l'obiezione di coscienza e il servizio civile. Le ultime proposte di legge, soprattutto la più recente che è stata presentata dal democristiano Caccia alla vigilia dello scioglimento delle Camere, prevedono un massiccio inserimento degli obiettori nella protezione civile. Ciò, di per sé, non costituisce un elemento di preoccupazione, lo diventa però se si considera il vuoto programmatico e organizzativo nel quale verrebbero calati gli obiettori vista anche l'esemplare esperienza vissuta da coloro (circa 30 obiettori) che sono stati recentemente assegnati al Centro Polifunzionale per la Protezione Civile di Castelnuovo di Porto in provincia di Roma.

Il questionario è stato impostato dando largo spazio alle proposte in modo da disegnare un quadro, sia pur sommario, di come gli obiettori intendono la protezione civile. Dopo la prima domanda, infatti, che chiedeva un giudizio globale sull'efficacia dell'attuale gestione della protezione civile e che ha evidenziato una larga fascia di indecisi oltre ad un buon 50% di risposte negative, agli interpellati veniva chiesto di esprimere delle preferenze in merito ad una serie di caratteristiche da attribuire alla protezione civile.

Solo a questo punto veniva posta la domanda sull'eventuale inserimento degli obiettori nella protezione civile chiarendo perentoriamente che la risposta andava riferita non alla gestione attuale ma al quadro che emergeva dalle risposte alla domanda precedente. Che ci siano sostanziali differenze fra queste due possibilità è testimoniato dal fatto che le caratteristiche che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze sono quelle che mettono in risalto l'aspetto preventivo della protezione civile e quello del coinvolgimento della popolazione, elementi quasi del tutto assenti allo stato attuale delle cose.

Ben l'87,5% degli interpellati ha risposto positivamente a questa domanda a testimonianza del fatto che non vi è un'opposizione preconcepita all'impiego degli obiettori nella protezione civile a patto che si vada nella direzione indicata dalle risposte a questo questionario. A tali persone è stata poi rivolta un'ulteriore domanda circa i compiti che potrebbero essere ricoperti dagli obiettori. Coerentemente con quanto espresso sopra il maggior numero di preferenze è stato ottenuto dalla voce: raccolta dati per la costruzione e l'aggiornamento della mappa dei rischi e dei danni ambientali (sia naturali che causati dall'intervento umano) che prefigura un'attività da svolgere presso gli enti locali in collaborazione con i gruppi e le associazioni di base che si occupano di tematiche ambientali così come è indicato inequivocabilmente dalle preferenze in merito alla gestione della protezione civile.

Al di là di queste brevi considerazioni il questionario fornisce del materiale utile su cui riflettere soprattutto in vista dell'appuntamento con la nuova legge sul servizio civile.

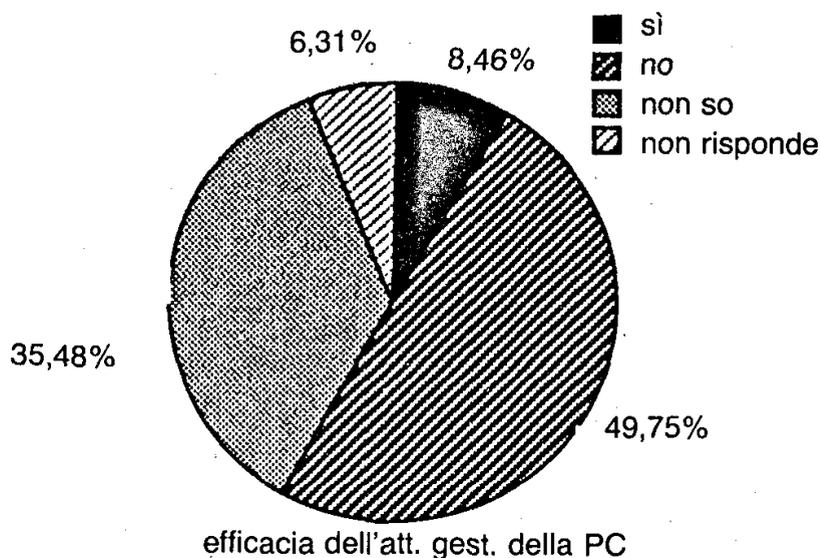


Fig. 15 – Risposte alla domanda: «Ritieni efficace l'attuale gestione della Protezione Civile?»

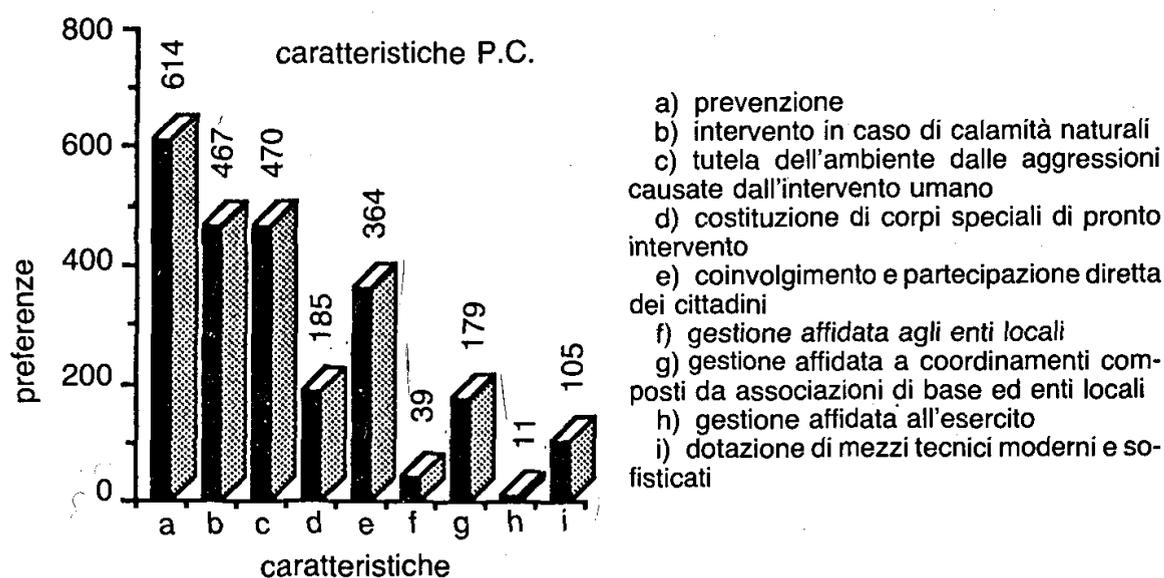


Fig. 16 – Distribuzione delle preferenze espresse in merito ad una serie di caratteristiche di cui dovrebbe godere la protezione civile (vedi tabelle in fianco all'istogramma)

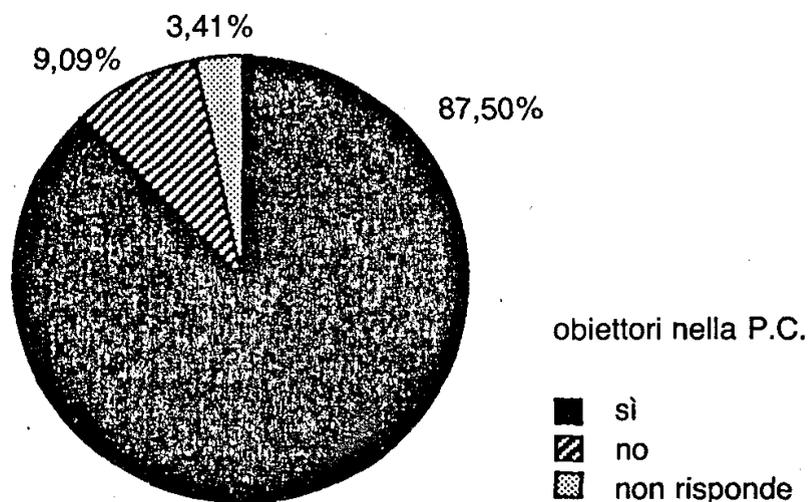


Fig. 17 – Risposte alla domanda: «Se queste caratteristiche (vedi sopra) fossero rispettate saresti favorevole ad un inserimento degli obiettori nella protezione civile?»

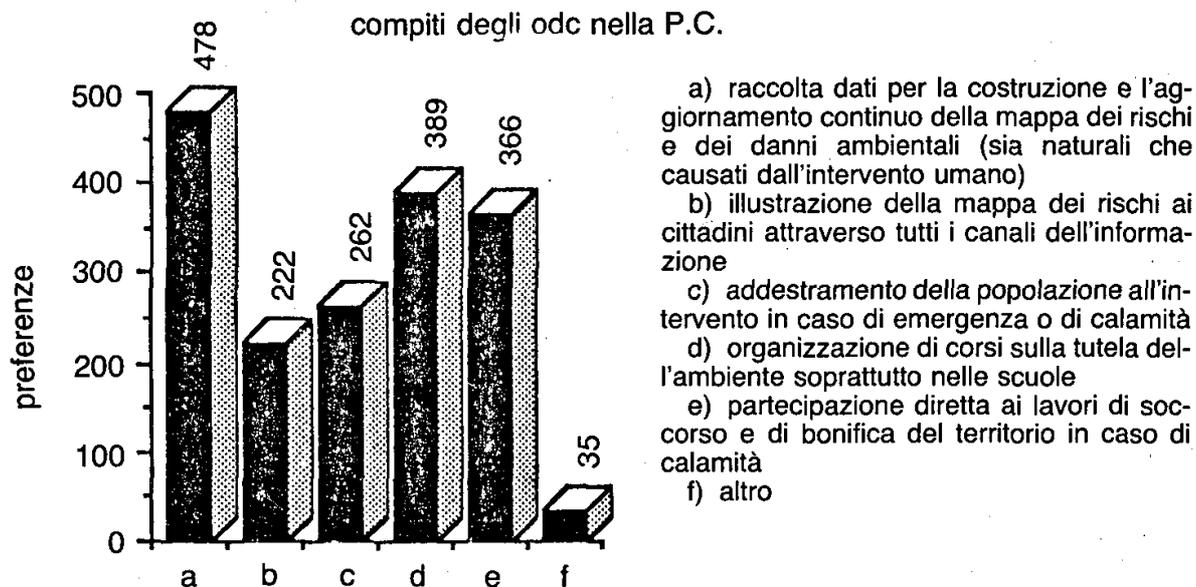


Fig. 18 - In caso di risposta affermativa alla domanda della fig. 17, agli interpellati è stato chiesto di esprimere delle preferenze circa i compiti che potrebbero svolgere gli obiettori nella protezione civile. L'istogramma, con l'ausilio della tabella posta a fianco, illustra la distribuzione delle preferenze

Attività per il servizio civile: le preferenze degli obiettori

La domanda proposta era: «in quali settori dovrebbe, a tuo avviso, essere svolto il servizio civile?». Le possibili risposte erano le seguenti (potevano esserne indicate più di una);

- a) assistenza
- b) studio e sperimentazione di forme di difesa alternative alla difesa armata
- c) protezione civile
- d) tutela dell'ambiente
- e) educazione alla pace
- f) inserimento in progetti di cooperazione allo sviluppo dei paesi del terzo mondo
- g) promozione e tutela dei diritti umani e dei diritti dei popoli
- h) attività nel campo dell'arte e della cultura
- i) addestramento alla nonviolenza e ai metodi di azione nonviolenta
- l) studio e ricerca di nuovi modelli di sviluppo
- m) altro

Le tabelle di questa pagina e della precedente evidenziano le attività nelle quali secondo gli obiettori dovrebbe essere svolto il servizio civile.

Emerge nettamente la preferenza per l'assistenza, espressa in 484 risposte (su 792), pari al 61%. Ciò non stupisce visto che questo settore è molto vasto (handicaps, tossicodipendenze, recupero disadattati, ecc.) ed è quello nel quale ha sempre lavorato il maggior numero di obiettori che in questo modo hanno cercato di rapportarsi con la società per svolgervi un lavoro utile (colmando spesso le lacune dell'intervento statale).

Al secondo posto troviamo l'educazione alla pace con 394 preferenze (49,7%); un dato significativo, che se affiancato a quelli relativi all'addestramento alla nonviolenza e ai metodi di azione nonviolenta (219 preferenze, pari al 27,6%)

e allo studio e sperimentazione di forme di difesa alternative alla difesa armata (243 preferenze, pari al 30,6%) evidenzia chiaramente l'importanza che gli obiettori attribuiscono all'impegno per la pace in tutti i suoi aspetti: dall'educazione delle persone a un modo nonviolento di pensare, di agire e di rapportarsi con gli altri al rifiuto della difesa armata come efficace e legittima forma di difesa per una comunità, con la conseguente esigenza di studiare e sperimentare altre possibilità, sulla base dei numerosi esempi storici e delle analisi teoriche sulla difesa popolare nonviolenta.

Al terzo posto la *tutela dell'ambiente*, con 362 preferenze (45,7%), un settore in cui già gli obiettori operano da tempo attraverso associazioni come il WWF, Italia Nostra, Lega Ambiente, LIPU, ecc.

Segue un settore collegato, la *protezione civile* (con 301 preferenze, pari al 30,6%) un settore d'impiego relativamente nuovo, sul quale sono appuntati gli occhi sia dei nonviolenti (per le sue potenzialità rispetto alla difesa popolare nonviolenta) sia degli ambiti istituzionali (ministeri vari, politici) che vorrebbero mandarvi a lavorare la maggior parte degli obiettori.

Questo dato sulla protezione civile risulta qui notevolmente minore rispetto a quello di pag. 154 (87,5% favorevoli all'inserimento di obiettori nella protezione civile), come quello sulle forme alternative di difesa è molto minore di quello riportato a p. 152 (80,3% favorevoli all'impegno degli obiettori in questo campo). Non sono dati contraddittori, perché gli obiettori possono occuparsi di queste tematiche anche mentre svolgono il loro servizio civile in altri settori d'impiego; è quello che già avviene (anche se in misura ancora limitata) negli incontri e nei corsi di formazione organizzati dalla Loc, dai movimenti nonviolenti ed anche, in qualche caso, dagli enti di servizio civile.

I dati sulle preferenze ripartiti in base agli enti in cui gli obiettori svolgono il servizio civile mostrano alcune interessanti coincidenze tra lavoro svolto dall'ente e settori indicati: per gli obiettori che lavorano in enti assistenziali - ULSS, Caritas, Comuni (in parte), e altri - l'assistenza è nettamente al primo posto tra i settori d'impiego indicati; gli obiettori di ULSS e Comuni hanno poi indicato la *tutela dell'ambiente* e la *protezione civile*, cioè due settori in cui questi enti sono istituzionalmente chiamati ad operare. Per gli obiettori degli enti che si occupano di pace, tutela dell'ambiente e cultura sono invece prioritarie la *tutela dell'ambiente* e la *protezione civile*, seguite (a parte l'assistenza) dall'*educazione alla pace* e dalla *promozione e tutela dei diritti umani e dei diritti dei popoli*.

L'ultima parte del questionario è stata dedicata al rapporto degli obiettori con la Loc. Il dato che emerge immediatamente è che gli "attivisti" delle lega costituiscono solamente il 7,3% del totale degli intervistati la maggioranza dei quali (59,6%) ha dei rapporti con la Loc limitati alla richiesta di informazioni o chiarimenti su obiezione di coscienza e servizio civile. Ciò si riflette chiaramente sulle indicazioni date circa le attività che gli obiettori si aspettano dalla Loc. A prevalere è infatti la voce difesa dei diritti degli obiettori cioè un impegno di carattere "sindacale" mentre le attività di carattere più propriamente politico nel campo della pace e dell'antimilitarismo, che da sempre hanno caratterizzato la Lega, rimangono in secondo piano nelle indicazioni fornite dagli intervistati. Incoraggiante per il futuro è comunque il capitolo dedicato alla disponibilità degli obiettori a collaborare con le attività della Loc dove le risposte positive raggiungono circa il 50%.

